

Se provate a fare una ricerca su Google, scrivendo “annunciazione”, guardando le immagini, vi accorgete che bene o male il succo del discorso è sempre quello, tanti pittori si sono cimentati a dare un volto all’annunciazione e ci sono degli elementi comuni che si assomigliano sempre. E per fortuna!

Maria e un angelo, e fin lì niente da dire, quello che cambia è il contesto in cui vengono inseriti, è dove si svolge la scena che cambia, è dove viene collocata la “casa”.

Anche qui, nella nostra chiesa, poi guardatela uscendo, c’è la vetrata del cavallini dove l’annunciazione si svolge a due passi dal “ponte pietra”.

Se chiediamo ad un bambino, magari di disegnare un’annunciazione, in qualche caso la farà nella propria casa.

È come se Maria e l’angelo cercassero un posto dove fare casa e per Dio ogni posto è buono per “sistemarsi”, per mettere radici, perché quello è una casa, un posto dove si ha le radici. Stiamo però attenti a non cercare di circondare Gesù con i nostri muri. Ce lo dice bene la prima lettura: il re Davide vuole costruire una casa per Dio, l’arca dell’alleanza è la presenza di Dio. Ma Dio gli chiede: “tu vuoi costruire una casa a me?” e aggiunge “**IO** farò a te una casa”.

L’attesa quasi finita dell’avvento ci ha portato a tirar su dei muri per Gesù o ad abatterli per prepararci ad uscire verso la casa che **LUI** ci ha creato? Perché ogni volta che chiudiamo Gesù in qualche scatola o preconetto non gli facciamo molto onore, in fondo, se vediamo bene, nascerà in una mangiatoia. Che in latino si dice

*praeseptium*, ecco il senso del presepio, Gesù viene per farsi cibo, quello che facciamo in avvento è impastare e far lievitare.

Maria non ha una casa, e rischia anche di non averla, Maria è promessa sposa di Giuseppe, per gli ebrei vuol dire che è legalmente sposata, ma non vive ancora in casa col marito. Capite bene che se Giuseppe la ripudiasse lei rischierebbe di essere una casa per Gesù, senza però averne una per lei. Ecco il rischio che corre.

Una casa. In ebraico casa si dice “bet”, bet-lemme significa “casa del pane”, ecco cosa ci va nella mangiatoia, ecco cosa si fa mangiare, il pane, che è Gesù. Ma “bet” è anche la seconda lettera dell’alfabeto ebraico, nonché la prima lettera della Bibbia. In ebraico la prima parola che compare nella Bibbia comincia con “bet”. La prima cosa che Dio fa è costruirci una casa. La lettera si disegna così: è tipo un quadrato chiuso su tre lati e aperto nel quarto, con in mezzo un puntino. Poi cercate anche questa su Google se volete. È il segno che la nostra casa non può rimanere chiusa, ed è anche segno che il mondo entra nella nostra casa e la nostra casa è aperta sul mondo. **Questa è la casa che cerca Dio.**

Siamo alla quarta settimana di avvento, l’ultima, e Dio ci chiede di preparare bene una casa che ci ha affidato lui, e allora non si tratta più di costruire, ma di **custodire**. Il mondo, la casa comune, casa sempre pronta ad accoglierci.

In questo contesto si inseriscono bene i discorsi sulla cura della casa comune e tutti i discorsi di abbattimento delle barriere che ci chiudono dentro noi stessi. Papa Francesco dedica un’intera enciclica a questo. Lui dice che la cura dell’ambiente e la cura degli altri devono andare di pari passo, e non è sempre scontato.

Aggiunge infine che inizia tutto dal considerare l'altro come un "tu". E che

Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia<sup>1</sup>.

Maria ha l'occasione di dare un volto a Dio, di farlo diventare un "tu", e così diventa un "tu" anche per noi.

Trattare Dio come un "tu", come una persona con cui possiamo entrare in relazione è la grande meraviglia del Natale. Ed è quello che prepariamo con l'avvento.

San Bernardo, un grande uomo innamorato di Maria la invita ad aprire la porta a Dio, lo stesso invito viene rivolto a noi oggi, spalancando la porta a Cristo lasciamo entrare da quella porta anche il mondo, mai dobbiamo chiudere a chiave quella porta. Perché poi sarà Gesù che diventerà la porta.

Oggi le porte della nostra Chiesa si spalancano anche per Burhan che riceve il battesimo e la prima comunione in questa quarta d'avvento. Grazie anche alla sua testimonianza. E alla nostra. Un battesimo è SEMPRE una questione comunitaria. Lui oggi immerso nella morte e risurrezione di Cristo permette anche a noi di immergerci con lui. Mai un sacramento è una cosa personale.

Allora, come diceva papa Giovanni Paolo II, (due papi ho citato oggi) apriamo, anzi spalanchiamo le porte a Cristo e al Natale. Sulla soglia, con Gesù, c'è un'umanità che aspetta di entrare.

---

<sup>1</sup> Laudato sii 118.